

PROBABILMENTE al padreterno i tifosi del calcio invidiano una cosa sola: la capacità di essere contemporaneamente in un sacco di posti: a San Siro e al Comunale di Torino, all'Amisora e all'Olimpico. Un tifoso interista, ieri, avrebbe voluto, sì, essere a Milano, ma contemporaneamente avrebbe voluto essere a Torino, anche se poi si sarebbe trovato nella straziante necessità di decidere se tifare per la Juventus — col rischio di vederla sparire in lontananza — o per il Milan affinché i bianconeri non guadagnassero terreno, ma in questo caso facendosi venire Pulcra per la senz'altro immeritata vittoria dei rossoneri. Soltanto che i tifosi non hanno doti di ubi-quità: se sono a San Siro sono solo a San Siro; è ingiusto, ma è così: c'è poco da fare. E quel

l'eroe della domenica

poco che c'è da fare è tenere attaccata all'orecchio una radiolina e seguire «Tutto il calcio minuto per minuto» che consente un servizio di ubi-quità. Solo che ieri i tifosi di San Siro che sentivano le radioline sono stati gettati nel panico: il radiocronista continuava ad elogiare l'impegno e i tiri scentrati di Boninsegna e loro Boninsegna non lo vedevano. Lo cercavano dappertutto: niente. Guardavano in per caso si era travestito da arbitro, ma l'arbitro non aveva la chioma fluente — alla Veronica Lake — del capocannoniere; oltre a

giocatori dell'Inter per vedere se fossero rimasti in dieci e Boninsegna fosse andato un momento a telefonare a casa, ma erano in undici e tra quegli undici Boninsegna non c'era. E tuttavia il radiocronista continuava a parlare di lui. Voi capirete che per quella povera gente la cosa si faceva angosciata: c'era già chi pensava di passare dal neurologo a chiedere consiglio, perché se Boninsegna stava giocando e loro non lo vedevano le cose non potevano essere che due: o stavano diventando «chi» ma se fossero diventati «chi» non avrebbero visto nemmeno Pellizzaro) o stavano diventando matti: il subconscio a rifiutare «di vedere Boninsegna. Infine il crollo psichico totale: il radiocronista annunciava che Boninsegna stava abbandonando il campo e al suo posto entrava Ghio. Effettivamente che se ne andava c'era; ma non era Boninsegna, era Pellizzaro. Oppure era Boninsegna che aveva giocato truccato da Pellizzaro per ingannare Herrera? Non lo sapremo mai. Quello che sappiamo è che, ufficialmente, Boninsegna non è mai entrato in campo perché si era tutto male. E anche qui le cose sono due: o è una frodola inventata da Invernizzi e smascherata dalla RAI o la RAI conta balle anche quando parla di sport. Kim

TORINO COLPO GROSSO - MILAN QUASI

Lotta gagliarda e avvincente fra due squadre giustamente «grandi» (1-1)

Lo stupendo finale juventino legittima il punto rossoneri

IL VOTO DELLA PARTITA
TECNICA 6,5
AGONISMO 8
CORRETTEZZA 7
MARGATORI: Bigon (M.) al 14' del primo tempo; Salvatore (J.) al 33' della ripresa.
JUVENTUS: Carmignani 6,5; Spinosi 5, Marchetti 6,5; Furino 6,5; Morini 6,5; Salvatore 7,5; Causio 6,5; Haller 5,5; Anastasi 6,5; Capello 7,5; Novellini 6,5 (N. 12 Piloni; n. 13 Savatelli).
MILAN: Cudicini 7; Anzolin 6,5; Zignoli 6,5; Rosato 7; Schnellinger 7,5; Sogliano 6,5; Sabadini 6,5; Bui 6,5; Bigon 6,5; Riva 7; Golin 7; Vecchi 7,5; Zazzaro 6,5.
ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa 7.



JUVENTUS-MILAN — Il gol rossoneri (foto in alto) segnato da Bigon (di cui si intravedono le braccia alzate coperte dal palo). Da sinistra si riconoscono: Salvatore, Morini, Golin, Spinosi e Carmignani. Nella foto qui sopra: Salvatore a sinistra con il braccio alzato segna la rete del pareggio juventino. Cudicini, a terra, osserva la palla che va a incassarsi. Vicino al portiere milanista è Anastasi.

Da una «zampata» di Bigon e da un secco destro di Salvatore i due gol della partita

DALL'INVIATO
TORINO, 20 febbraio
E' finita col Milan rannicchiato nell'angolo, palesemente groggy, e con la Juventus, teliario, implacabile e furente, sulle ali dell'appena raggiunto pareggio. Una decina di metri esaltanti, un drammatico, avvincente tête-à-tête tra i bianconeri che volevano vincere e i rossoneri che non volevano perdere. Ha avuto la meglio il Milan, con un'iniziativa in fondo giusto stante i suoi tanti precedenti meriti, ma la Juve ha avuto un'altra volta modo, con questa sua frenetico finale, di mostrare di pasta è fatta e quanto legittime siano le sue ambizioni.

Dove siano riusciti a trovare, i bianconeri, tanta vitalità, tanto fiato, tanta forza nei garretti dopo una partita tirata tutta allo spasimo e su un terreno massacrato, resta un autentico mistero. L'orgoglio di chi, sollecitato da motivi di particolare stimolo riesce a far miracoli. La spiegazione, ancorché valida in linea di massima, non può essere sufficiente. L'orgoglio da solo infatti non basta se non poggia su collaudate qualità di fondo, su una preparazione atletica, nel caso dei ragazzi di Vavalek, a un poco perfetta. Quando si sarà detto che contro tanto avversario il Milan ha retto da pari a pari per gran parte del 90' apparirà subito chiaro cos'è stato il match: una lotta gagliarda, aperta, avvincente, anche tecnicamente apprezzabile pur su un terreno terribile.

Il terreno, in fondo, l'ha un po' fatto da terzo protagonista. A risentirne in modo maggiore è ovviamente stata la Juve che basando essenzialmente il suo gioco su un sostenutissimo ritmo collettivo e sulla rapidità della manovra, non ha potuto sfruttare le pozzanghere e su quel fango attaccaticcio, esprimersi al meglio. I suoi nuovi schemi, tra l'altro, abbozzati di fretta, si sono rivelati, soprattutto, forfait di Betegosa, sono tuttora in fase di assimilazione e di sviluppo e non era certo su quel terreno che potevano risultarne probante il rovescio.

Il suo primo merito, comunque, è stato proprio quello di non lasciare in silenzio anche se, contro un avversario smaltito, rotto ad ogni esperienza e per l'occasione intimamente arroccato con l'interista, appunto, di approfittare di ogni piccolo, di avvertibile appiglio, anche se contro questa vecchia volpe del Milan, dicevamo, rischiava di venire diabolamente contraria e di restare, al caso, col danno e con le beffe. Era quello, in fondo, che alla mezza del primo tempo praticamente le succedeva. Un mezzo infortunio della sua difesa, un colpo fortissimo di un avversario e Carmignani, questa volta senza coe-pe, si trovava messo in croce.

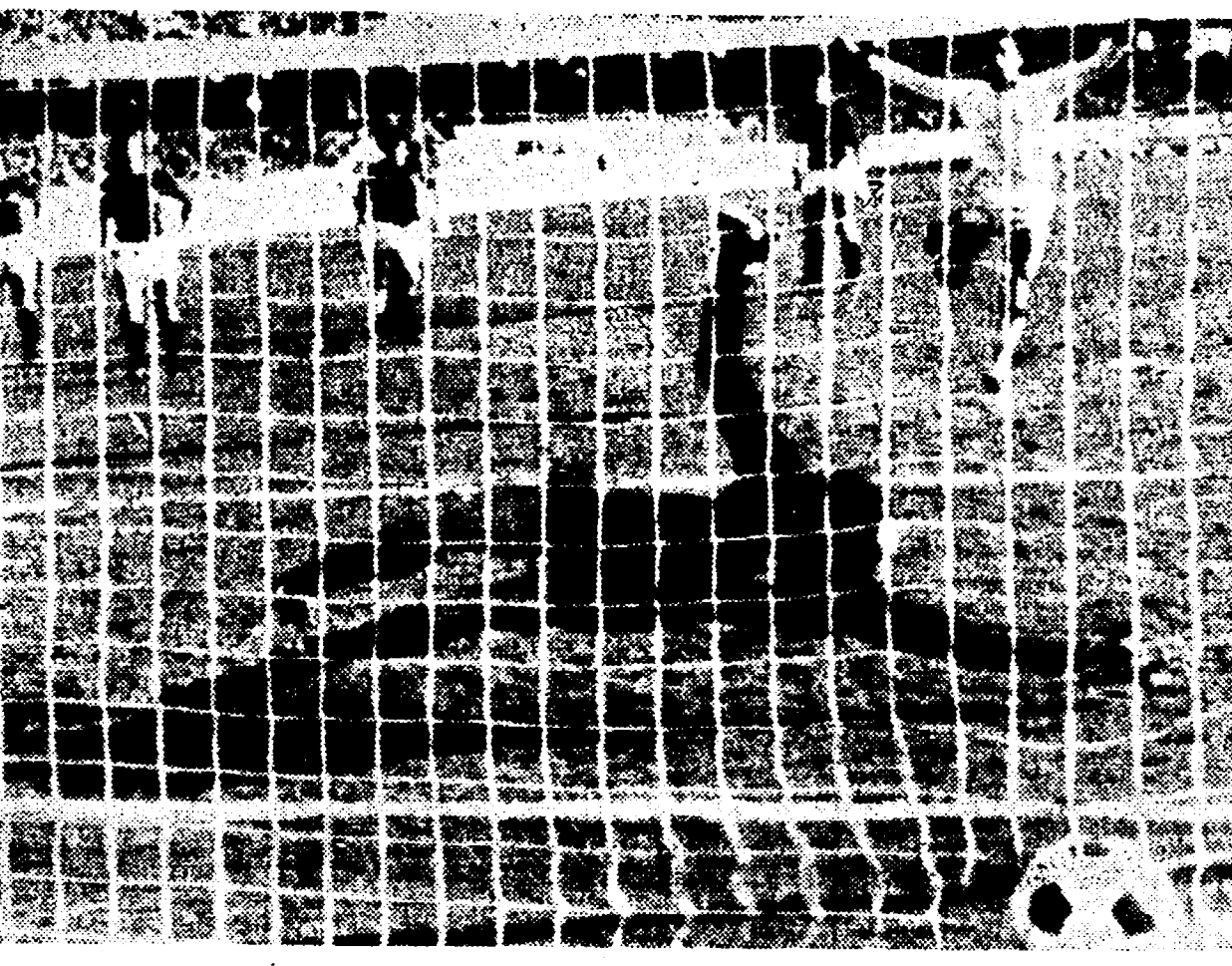
A questo punto un certo qual disorientamento era umano, figlio legittimo del disappunto e dello scoramento. Umano, ma pericoloso, in quanto, alla ribalta, saliva ora il Milan, lucido, freddo, implacabile. Le frange del gioco bianconero qui si smangiavano e in quegli strappi s'incuneavano puntuali e sicuri i rossoneri. Favoriti magari dalle circostanze, ma determinati e magistralmente diretti. Golin, il ripescato Golin di lontana memoria, si prendeva il lusso di questo momento di ridicolizzare talvolta Spinosi tanto nomini; il sorprendente Bigon portava al disparte del folla il pur diligente Morini e perfino Sabadini, l'ala tattica uscita dalla manica di Rocco, trovava modo di approfittare al meglio della libertà che lo spaventatissimo Marchetti gli concedeva. Più dietro, su quel fango, Benetti com'era prevedibile, si trovava a suo completo agio. Soltanto lo assediava al meglio e lo stesso Rivera, pur pesante, riusciva ad imporre a Furino tutta la rilevanzissima differenza di classe.

Era insomma, questo Milan, nell'ideale condizione del gatto che gioca col topo. E la fine di questo incontro, che finì col fare la Juve senza un paio d'uomini di eccezionale caratura. Salvatore e Capello, diciamo pure, cecchi di non smarrire mai il filo del discorso, anche nelle circostanze più disperate, e di proprio agli altri. E senza quella fondamentale riserva di energia, di cui parlavamo.

VITTORIOSI I «GRANATA» 2-1

Stavolta da Riva è giunto solo il gol della bandiera

Lo ha segnato su rigore - Bui e Pulici autori delle reti torinesi - Per i sardi interrotta la serie di 14 giornate utili e persa l'imbattibilità casalinga



CAGLIARI-TORINO — Il gol rossoblu segnato da Riva (visibile a destra) su rigore.

DAL CORRISPONDENTE
CAGLIARI, 20 febbraio
Il Torino ha fatto il colpo grosso al Sant'Elia battendo il quotato Cagliari che ha così interrotto la serie positiva di 14 giornate utili. I due sardi, diciannovesimo e diciannovesimo ha perduto la propria imbattibilità casalinga di questo campionato. Ogni dubbio dissipato subito dal successo di questo successo del granata è pienamente meritato, anche se a legittimarlo sono venute due reti, anziché le due squadre hanno costato fortunose: la prima a seguito di un sbilanciamento della difesa cagliarita e conseguente errore di un difensore consecutivo del «granata» e la seconda su classica azione di contropiede quando la difesa rossoblu è risultata completamente squartata, essendo i suoi uomini proiettati in avanti a dar manforte ai compagni nel disperato tentativo di recuperare il goal realizzato al 16' del primo tempo da Bui.

E' vero che il Torino non ha fatto un gran che, sul piano delle conclusioni, per legittimare questo successo. Ma è altrettanto vero che da parte degli atleti di Scipione non c'è stato un comportamento adeguato perché i loro avversari non venissero accreditati di questa vittoria. In sostanza le due squadre hanno confermato le caratteristiche emerse nella prima fase del campionato: un Torino che gioca un gran bel football, sia per ritmo che per ampiezza della manovra, ma che non ha uomini sufficientemente validi per tradurre in reti il volume di gioco che sa produrre; e un Cagliari, in pieno primato sul piano del gioco, almeno sotto il profilo della manovra collettiva, ma della potenza del suo goleador Riva.

Oggi, purtroppo per il Cagliari, gli attaccanti del Torino sono stati facilitati nel loro compito dai difensori rossoblu, mentre Riva non è stato all'altezza della situazione e della sua fama. Inoltre i difensori granata hanno fatto il loro dovere, come ad esempio Castellini quando al 16' del primo tempo ha deviato una grande fuocata di Nenè con un intervento di quelli che ne riescono assai di rado.

Nelle rituali schermaglie della vigilia Scipione aveva con troppo leggerezza confidato su un successo, sia pure sudato, della sua squadra. Abbiamo conosciuto che gli inviti rivolgenti da Giagnoni ad una maggiore prudenza erano più che pertinenti e giustificati. Ed oggi l'allenatore rossoblu, e con lui i dirigenti del sodalizio cagliaritano, debbono riflettere seriamente sulla situazione esistente nella loro squadra, prendendo in considerazione il fatto del campionato, e rearsi evidente con le ultime vicende. L'annuncio dato alla vigilia di questa partita, di risposta a notizie incontrollate che parlano di un trasferimento di Riva al Torino per il prossimo campionato (si parlava addirittura del baratto con la partita odierna), annuncio che ribadisce l'incertezza della nazionale, è una notizia che tranquillizza senz'altro la tifoseria rossoblu. Ma la squadra non può essere una sola persona, per quanto brava. Ed allora la cosa più importante da fare, recuperando il troppo tempo perduto, è quella di vedere come rafforzare e rigiovanire la squadra, partendo in primo luogo dal centrocampo, verso spina al fianco dopo la messa a riposo di Grelli. Così così si potrà dare un aspetto più interessante alla squadra e nell'interesse dello stesso Riva che, dato il suo valore, risulterebbe mortificato nella sua carriera calcistica perdurando l'attuale stato di cose.

Per quanto riguarda il Torino, si è già detto l'essenziale nel commentare il risultato. Resta da sottolineare la prova dei singoli, in primo luogo di Castellini. Notevole inoltre la prova dei suoi centrocampisti nella quale oggi ha fatto spicco Rampanti su cui Cera si è trovato molto a disagio. Infine merita una citazione particolare Zecchini cui è molto merito per la opaca prova di Riva.

Regolo Rossi

Amarezza in entrambi i campi e tutti ce l'hanno con Lo Bello

DAL CORRISPONDENTE
TORINO, 20 febbraio
Spogliato di Juventus-Milan, ma oggi, in casa bianconera, si parla del Torino, e non solo perché ha piegato il Cagliari, ma perché il giovane torinese soffre sul collo della Juve a tre soli punti di distacco.

«E ora c'è anche il Torino», dice Vycpalek dopo essersi complimentato per la vittoria granata, e la stessa cosa dice Boninperi che ha patito fino alla fine, e si morde le labbra per il «magone» del primo tempo, quando il Milan vinceva e la Juve non trovava la forza di reagire. Allora con lo scudetto e con il piano triennale come la mettiamo?

Boninperi sa dribblare domande ben più delicate: «Se all'ultima giornata avremo tre punti di vantaggio, allora si che avrà la possibilità di sbilanciarci».

«Gesù e Maria»: arrestato il presidente

Calcio teppistico
NAPOLI, 20 febbraio
Il presidente e un giocatore della «Virtus Gesù e Maria» sono stati arrestati al termine dell'incontro fra questa squadra e la «Salvator Rosa» nel campionato di seconda categoria dilettanti. Lo insolito epilogo della gara si è avuto quando l'arbitro ha espulso un calciatore della «Salvator Rosa»: i giocatori delle due squadre sono venuti alle mani, il pubblico ha invaso il campo, la «Virtus Gesù e Maria» ha preso possesso del campo, la «Salvator Rosa» ha preso possesso del campo, la «Virtus Gesù e Maria» ha preso possesso del campo, la «Salvator Rosa» ha preso possesso del campo.

Una lunga fuga in contropiede di Benetti rompe provvisoriamente la pressione bianconera, giunto al limite dell'area Romeo serve Bigon, che l'avrà accompagnato sulla destra, e questi con un pallonetto improvvisamente tenta di sorprendere Carmignani il quale però, sia pure in modo scomposto, riesce a tuffarsi all'indietro e a rinviare l'ostica palla. Poi il gol di Salvatore e quindi i 10' frenetici minuti del forcing juventino.

«Non posso rispondere» dice Bigon e fa come Rocco, che non ha voluto rilasciare dichiarazioni. E' beccato 250 mila lire di multa la scorsa settimana. Riusciamo a raggiungere il «paron» sul pullman.

Calcio teppistico

«Gesù e Maria»: arrestato il presidente

NAPOLI, 20 febbraio
Il presidente e un giocatore della «Virtus Gesù e Maria» sono stati arrestati al termine dell'incontro fra questa squadra e la «Salvator Rosa» nel campionato di seconda categoria dilettanti. Lo insolito epilogo della gara si è avuto quando l'arbitro ha espulso un calciatore della «Salvator Rosa»: i giocatori delle due squadre sono venuti alle mani, il pubblico ha invaso il campo, la «Virtus Gesù e Maria» ha preso possesso del campo, la «Salvator Rosa» ha preso possesso del campo.

«Non posso rispondere» dice Bigon e fa come Rocco, che non ha voluto rilasciare dichiarazioni. E' beccato 250 mila lire di multa la scorsa settimana. Riusciamo a raggiungere il «paron» sul pullman.

Girgenti conserva il titolo

PALERMO, 20 febbraio
Il marsalese Giovanni Girgenti ha conservato il titolo italiano del pugilato battendo questa sera sul ring di Palermo lo sfidante Renato Galli. La vittoria di Girgenti ai punti è stata nettissima e il pubblico ha applaudito a lungo il proprio beniamino dominatore di un match abbastanza difficile in cui lo sfidante è riuscito a mettere in più volte in difficoltà il campione.

Per Renato Galli, trentacinquenne milanesi, si tratterà, forse, dell'ultima esibizione pugilistica della sua carriera. Pare, infatti, che abbia deciso di lasciare il ring.

«Credo che di aver in tasca il risultato e gli... si fanno fare un gol su calcio d'angolo. Roba da magnanimità».

Bruno Panzera

«Credo che di aver in tasca il risultato e gli... si fanno fare un gol su calcio d'angolo. Roba da magnanimità».

«Credo che di aver in tasca il risultato e gli... si fanno fare un gol su calcio d'angolo. Roba da magnanimità».

«Credo che di aver in tasca il risultato e gli... si fanno fare un gol su calcio d'angolo. Roba da magnanimità».